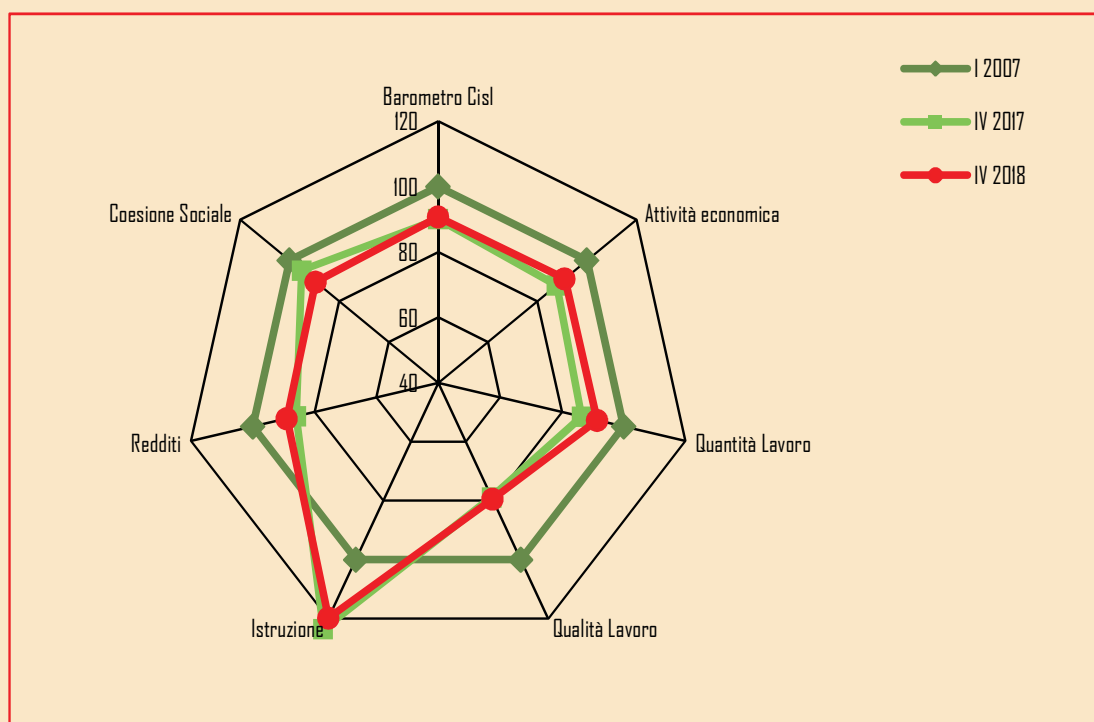


Il filo di Arianna Cisl del Benessere/Disagio delle famiglie



Dal secondo trimestre del 2018 si è interrotta la crescita e l'economia ha ristagnato. L'indicatore Cisl del benessere delle famiglie ha dunque mostrato nella seconda metà del 2018 un rallentamento, attribuibile alla decelerazione dello sviluppo, con effetti soprattutto per i Domini dell'Attività economica, Redditi e Coesione Sociale. Il Lavoro non è variato, ma per andamenti diversificati tra indicatori quantitativi e qualitativi. Il Benessere complessivo sinora ha risentito poco della frenata e questo ha riscontro nel clima di fiducia delle famiglie, che da poco ha invertito la tendenza. Inoltre le prospettive economiche, internazionali, ma soprattutto interne, sono incerte. Per

la politica economica italiana si approssima un passaggio delicato, in vista della manovra per il 2020, che dovrà individuare le misure di copertura idonee a contenere il deficit del prossimo anno.

Il Barometro CISL è stato progettato ed implementato da Gabriele Olini della Fondazione Tarantelli - Studi e Ricerche in collaborazione con REF Ricerche, che cura l'elaborazione delle statistiche e l'aggregazione degli indicatori sintetici. Hanno collaborato a questo numero per la Fondazione Tarantelli Giuseppe Gallo (Presidente), Maurizio Benetti, Gabriele Olini, Roberta Collura. Per REF Ricerche Fedele De Novellis, Marina Barbini.

RETRIBUZIONI E RINNOVI CONTRATTUALI ALLA PROVA DELLE CLAUSOLE DI SALVAGUARDIA

di Gabriele Olini

La bassa crescita dei prezzi continua, ma ...

Negli ultimi anni i rinnovi contrattuali si sono collocati in Italia in uno scenario di bassa inflazione o addirittura, nel periodo 2014-2016, di deflazione. Questo ha profondamente inciso sull'andamento delle retribuzioni, portando ad un notevole rallentamento della dinamica dei valori nominali. In una situazione di moderata crescita dell'attività economica, come nel biennio 2017-2018, si è avuta una modesta ripresa dei prezzi, che sono rimasti però nel loro andamento complessivo decisamente sotto il 2 per cento; l'indice armonizzato europeo IPCA complessivo è salito dell'1.3 per cento nel 2017 e dell'1.2 per cento nel 2018. La componente più dinamica è rimasta quella dei prodotti energetici con aumenti rispettivamente del 4,5 e del 5.6 per cento, pure se con frequenti e brusche oscillazioni. Così nel primo semestre 2018 si è avuta una dinamica sostenuta, legata all'andamento dei prezzi del petrolio, a loro volta molto legati all'evoluzione del

rischio politico in mercati decisamente sensibili; al contrario la seconda parte dell'anno ha avuto andamenti opposti in linea con il rallentamento della congiuntura e con una minore percezione dei rischi dal lato dell'offerta di greggio. Secondo l'Istat l'indice IPCA al netto della componente energetica è cresciuto dell'1 per cento nel 2017 e dello 0.8 per cento nel 2018. All'inizio del nuovo anno sono state riviste al ribasso le attese di inflazione sia delle imprese che delle famiglie. Le clausole di salvaguardia contenute nella Legge di Bilancio 2019 costituiscono però, come si vedrà, un elemento di forte incertezza.

La ripresa non ha sostenuto le retribuzioni. Andamenti settoriali diversificati

Le dinamiche retributive sono rimaste deboli e non hanno goduto dei benefici della ripresa economica.

Nel periodo 2013-2016 le retribuzioni in termini reali nel settore privato, sia nella componente determinata dalla contrattazione nazionale, sia per il complesso della retribuzione di fatto, hanno beneficiato della dinamica assai contenuta dei prezzi, inferiore alle previsioni sulla base delle quali erano stati rinnovati i contratti relativi a questo periodo.

RETRIBUZIONI DI FATTO IN TERMINI REALI

Var. % media periodo

	2008-2012	2013-2016	2017-2018	2008-2018
Totale Economia	-0.6	0.5	-0.2	-0.1
Industria in s.s.	1	1.4	-0.8	0.8
Servizi Privati	-0.8	0.6	-0.1	-0.1
Pubblica Amm.	-1.4	-0.5	0.3	-0.7

Fonte: Elaborazione su dati Istat – Contabilità nazionale

L'aumento delle retribuzioni di fatto, depurato dall'inflazione, è stato così nell'industria in senso stretto dell'1.4 per cento medio annuo; decisamente più contenuto nel terziario privato con lo 0.6 per cento medio annuo. Le dinamiche sono state leggermente più elevate in entrambi i settori per le retribuzioni contrattuali, calcolate sugli accordi collettivi nazionali. Va tenuto conto che la dinamica delle retribuzioni di fatto comprende anche una componente determinata dai cambiamenti della composizione degli occupati; l'uscita di addetti a minore livello di qualificazione a fronte dell'ingresso di personale più qualificato dovrebbe determinare un aumento della retribuzione media, pure a parità di paga per livello di inquadramento e responsabilità. Se questo non avviene è per uno slittamento a danno dei nuovi entranti, generalmente le persone più giovani. Se si depurasse la crescita in termini reali della retribuzione di fatto (si è detto l'1.4 per cento medio nel periodo 2013-2016 nell'industria in senso stretto e lo 0.6 per cento nel terziario) per l'aumento del capitale umano degli occupati si avrebbe una dinamica più contenuta.

La situazione nella pubblica amministrazione è stata certamente peggiore per il blocco della contrattazione; nel quadriennio 2013-2016 la retribuzione di fatto si è ridotta in termini reali ad una media dello 0.5 per cento per

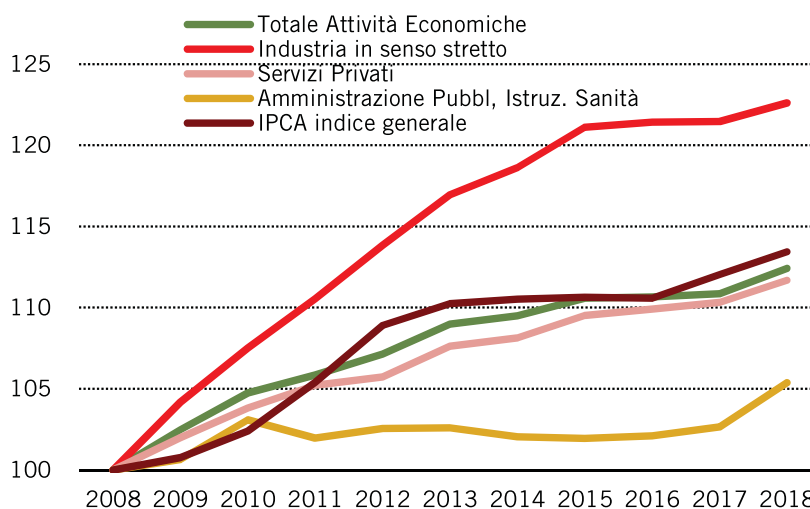
anno.

La minore inflazione del periodo 2013-16 ha a sua volta condizionato gli incrementi salariali del periodo successivo. Nel biennio 2017-2018 il recupero dello scarto tra inflazione prevista ed inflazione effettiva del periodo precedente ha portato a dinamiche contenutissime in termini nominali nel settore privato e quindi, pur con una modesta ripresa dell'inflazione, ad un calo delle retribuzioni di fatto in termini reali. In questo caso lo stop è stato più significativo nell'industria in senso stretto, in riduzione dello 0.8 per cento nel biennio, rispetto ai servizi privati con il -0.1 per cento medio. Questo conferma largamente quanto avevamo sottolineato nei precedenti numeri del Barometro riguardo al fatto che i redditi dei dipendenti non hanno beneficiato del miglioramento della congiuntura e della crescita

del Pil. Dunque, questo ha contribuito a mantenere bassa la valutazione del Benessere delle famiglie italiane, con riflessi presumibilmente anche sull'evoluzione degli equilibri politici.

Se si guarda al medio - lungo periodo è vero che, a partire dalla crisi del 2008, il terziario è rimasto indietro rispetto al settore manifatturiero; nel periodo 2008-2018 la crescita a prezzi costanti è stata negativa dello 0.1 per cento nei servizi privati rispetto ad un aumento dello 0.8 per cento nell'industria in senso stretto. In forte calo è stata la retribuzione media nella pubblica amministrazione, che ha avuto nel periodo una riduzione dello 0.7 per cento medio annuo. Anche il dato medio complessivo del totale economia è stato in calo dello 0.1 per cento, sintesi di una retribuzione stagnante nell'aggregato, ma con andamenti

• Retribuzioni di fatto e inflazione IPCA (Indice 2008=100)



PRESSIONE FISCALE E CONTRIBUTIVA CON IRPEF NAZIONALE E ADDIZIONALI IRPEF REGIONALI E COMUNALI						
	Lavoratore senza carichi familiari			Con coniuge e 2f a carico	Indice composito	
	Retribuzione bassa = 0,67 retr.media	Retribuzione media	Retribuzione alta = 1,67 retr.media	Retribuzione media		
2007	24.1	28.8	35.5	21.2	27.4	
2008	24.7	29.2	36.1	21.9	28.0	
2009	24.8	29.2	36.2	22.0	28.1	
2010	25.1	29.4	36.4	22.4	28.3	
2011	25.7	29.9	37.0	23.1	29.0	
2012	26.2	30.3	37.5	23.8	29.4	
2013	26.4	30.5	37.7	23.2	29.4	
2014	22.2	30.3	37.7	23.1	28.3	
2015	20.6	30.3	37.8	23.1	28.0	
2016	20.6	30.3	37.8	23.1	28.0	
2017	20.9	30.5	38.0	23.3	28.2	
2018*	21.1	30.6	38.1	23.6	28.3	

* Valori addizionali stimati
 Retribuzione media 2018 = 30.221 euro lorde
 Fonte: Barometro CISL del Benessere / disagio delle famiglie

settoriali decisamente diversificati. Si tratta di elementi da tenere entrambi in considerazione, da un lato nella valutazione dell'impatto macroeconomico dell'andamento generale delle retribuzioni, dall'altro rispetto alle dinamiche differenziate dei settori.

D'altra parte chi ha letto con attenzione il Barometro CISL negli ultimi anni, sa già perché gli aumenti, pure non elevati, delle retribuzioni medie nell'industria in senso stretto non siano stati percepiti da chi ne ha beneficiato. Le elaborazioni e le analisi di Maurizio Benetti hanno mostrato infatti la rilevanza dell'aumento della pressione fiscale, considerando sia la quota statale dell'IRPEF, sia

le addizionali regionali e comunali. Con riferimento alla retribuzione media annua complessiva, pari a circa 30 mila euro nel 2018, c'è stato un aumento della pressione fiscale di quasi due punti; infatti, per un ammontare equivalente nei diversi anni in termini reali, vi è stata una crescita dell'incidenza della quota di contributi ed imposte sul reddito dal 28.8 per cento nel 2007 al 30.6 per cento nel 2018. Naturalmente più forte è stato l'aumento della pressione fiscale e contributiva per le retribuzioni medio alte. Si tratta, prendendo a riferimento la retribuzione per 2/3 più elevata rispetto alla retribuzione media, di un aumento di 2.6 punti. Data la pro-

gressività dell'imposta, l'impatto sugli aumenti contrattuali, anche di puro recupero nominale, è ben più elevato, arrivando ad annullare una quota elevata dei miglioramenti retributivi.

Inflazione attesa a forte rischio clausole di salvaguardia

Secondo i dati dell'Istat nel primo trimestre 2019 il 53 per cento dei dipendenti era in attesa di rinnovo contrattuale, circa 6.5 milioni di addetti, concentrati nella pubblica amministrazione (il 100 per cento in attesa di rinnovo) e nei servizi privati (circa due terzi degli addetti ha un contratto sca-

duto). All'inizio del 2020 scadono anche molti e rilevanti contratti della manifattura. I prossimi mesi saranno dunque caratterizzati da un'intensa attività negoziale, che sarà condizionata dalle aspettative dello scenario congiunturale e in particolare di quello dell'inflazione.

La debole crescita economica mantiene anche a livello europeo molto contenute le stime di aumento dei prezzi. Per l'Italia i centri di previsione, a scenario invariato, mantengono un'inflazione bassa, non lontana da quella registrata nel biennio precedente; per il 2019 si sta intorno allo 0.8 per cento, stimato da REF a gennaio e l'1 per cento della Banca d'Italia. Per quanto riguarda il 2020, se dipendesse solo dallo scenario internazionale, da quello congiunturale interno, nonché dai costi della produzione, l'inflazione non dovrebbe andare oltre l'1.2 - 1.3 per cento; anzi negli ultimi mesi le previsioni di inflazione sono state riviste al ribasso sia a breve che a lunga per effetto delle più deboli prospettive di crescita. Molti ritengono, anzi, che si sia allontanata nel tempo la possibilità di un recupero ad un livello fisiologico intorno al 2 per cento.

Un primo elemento di incertezza è determinato dall'andamento dei prezzi del greggio, che continuano a presentare forti oscillazioni collegate alle fluttuazioni del rischio politico. Dopo le perdite subite nella seconda parte del 2018, il prezzo del petrolio Brent che era

arrivato attorno ai 50 dollari al barile, ha recuperato di slancio i 60 dollari e poi ad inizio di aprile 2019 ha superato i 70 dollari; effetto dell'inasprimento dell'atteggiamento americano verso l'Iran, della crisi venezuelana e di altri fattori che incidono sull'offerta di greggio.

Ma un fattore di incertezza ben più rilevante rispetto alle relazioni industriali riguarda la presenza nella legislazione vigente dell'aumento dell'Iva e delle accise. La Legge di Bilancio 2019 ha operato massicciamente con le Clausole di salvaguardia per riportare nei binari la finanza pubblica. Si è previsto un rafforzamento delle clausole sino a 23 miliardi nel 2020 (l'1.2 per cento del PIL) e a 29 miliardi nel 2021 (l'1.5 per cento del PIL). Si è definito, dunque l'incremento delle Aliquote IVA nelle seguenti modalità:

- Aliquota ridotta Iva: nel 2020 dal 10 per cento al 13 per cento;
- Aliquota ordinaria Iva: 2020 dal 22 per cento al 25.2 per cento;
- Aliquota ordinaria Iva: 2021 dal 25.2 per cento al 26.5 per cento.

E' inoltre previsto un incremento delle accise sui carburanti dal 2020 per 400 milioni di Euro.

C'è da chiedersi se tali clausole saranno in tutto o in parte sterilizzate, come è avvenuto generalmente negli ultimi anni, compreso

il 2019. Il problema è che questa volta l'ammontare è particolarmente rilevante; difficilmente si potranno individuare risorse alternative, in termini di maggiori entrate o minori spese. In effetti il DEF in nessuna parte indica un'intenzione di procedere alla sterilizzazione degli aumenti Iva.

Oltre che avere un effetto recessivo, l'attivazione delle clausole Iva avrebbe un effetto sull'inflazione. Naturalmente questo dipende da quanto gli aumenti verrebbero traslati sui consumatori. Le previsioni di inflazione cambiano, e significativamente, in caso di attivazione delle clausole Iva. Ora può avvenire che in una situazione di recessione, l'innalzamento dell'Iva sia assorbito da chi vende. Questa è per esempio l'ipotesi che fa il Centro Studi di Confindustria; anche in questo caso, però, viene previsto un impatto, seppur minore, sui prezzi, che è destinato ad essere più ampio, per gli effetti di regressività sui redditi bassi. Il Centro Studi Confindustria (Mar.2019) stima il salto dallo 0.9 per cento della variazione prezzi nel 2019 all'1.9 per cento nel 2020, nell'ipotesi pure favorevole di una traslazione Iva sui prezzi incompleta. Lo stesso Rapporto indica che si avrebbe un calo delle retribuzioni in termini reali nell'intero sistema economico dello 0.7 per cento nel 2020 per un adeguamento salariale differito dell'aumento Iva agli anni successivi.

Il Sole 24 Ore stima, con aumento

al massimo livello di entrambe le aliquote, ordinaria e ridotta, che per una famiglia media si avrebbe, con invarianza degli acquisti, una maggiore spesa per consumi del 2,8 per cento (di cui 2.3 per cento nel 2020), pari a un aumento medio di 660 euro l'anno per famiglia (538 nel 2020).

D'altra parte il DEF prevede, sia nell'andamento tendenziale che programmatico, un aumento dei prezzi al consumo al 2020 del 2.3 per cento rispetto ad una crescita dell'1 per cento nel 2019. L'inflazione prevista è appena più contenuta nel 2021 (+1.9 per cento) e 2022 (+1.6 per cento). Questo dato rafforza l'idea che il Governo non pensi al momento di sterilizzare gli aumenti Iva.

Nella sua Audizione alle Camere per il DEF il Presidente dell'Istat ha valutato che l'impatto delle clausole per i soli aumenti di Iva previsti nel 2020 sarebbe sull'indice dei prezzi al consumo per l'intera collettività di 2 punti percentuali, considerando la ripartizione della spesa media delle famiglie tra i diversi prodotti soggetti a differenti aliquote. In caso di non completo trasferimento della maggiore imposta sui prezzi di vendita, l'impatto potrebbe essere più basso, anche se l'Istat non ha proposto una propria stima dell'aumento atteso.

Per l'Ufficio Parlamentare del Bilancio se le clausole non fossero disattivate, l'inflazione al consumo aumenterebbe di circa 1.5 punti percentuali nel primo anno

della simulazione nel caso di traslazione completa, di circa un punto percentuale in quello di traslazione parziale. Gli effetti tenderebbero a ridimensionarsi gradualmente nei successivi tre anni. Gli analisti si sono pronunciati in maniera diversa sulla quota di traslazione al consumo degli aumenti Iva e sui riflessi che questo avrebbe sull'attività economica.

Quello che si può dire è che le clausole di salvaguardia, naturalmente, tendono ad interferire in misura elevata rispetto ai rinnovi dei contratti nazionali di lavoro, aumentando l'incertezza sugli scenari dei prezzi. A seconda delle ipotesi sulla traslazione vi è un impatto tra un minimo di 1 punto ad uno massimo a regime di tre punti, considerando anche gli aumenti Iva previsti nel 2021. Questo potrebbe determinare un calo delle retribuzioni in termini reali e, dunque, interferirebbe in misura elevata sui rinnovi dei contratti nazionali di lavoro, aumentando l'incertezza sugli scenari dei prezzi. L'impatto sarebbe più forte per i redditi bassi; l'Iva è un'imposta regressiva e una maggiore proporzione di questi redditi è spesa per consumi. Questo vuol dire che, oltre all'incertezza sul dato medio di crescita dei prezzi, innescata dall'aumento dell'Iva, i contratti si potrebbero trovare a dover valutare anche gli effetti distributivi ai diversi livelli di reddito.